

DOMENICA della SANTA FAMIGLIA di NAZARET (A)

Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarci. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

(Mt 2,13-15.19-25)

Il vangelo dell'infanzia secondo il racconto di Matteo ha la preoccupazione costante di mostrare come in Gesù si compia tutto il senso dell'alleanza di Dio con Israele; Egli riassume, concentra nella propria persona tutta la storia del popolo, la sua speranza ed il suo dolore (il cui culmine è la schiavitù in Egitto), ma con una variante: là dove il popolo è caduto a causa della sua infedeltà, Gesù rimane fedele, mostrando così nella sua adesione illacerabile a Dio un rapporto talmente profondo che può essere descritto solo come figliolanza eterna; soltanto in Lui si compie in pienezza la parola divina data al profeta Osea e citata Matteo: «Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio».

Oltre a questo fondamentale nucleo cristologico, il brano evangelico ci offre però ulteriori spunti che illuminano la festa odierna, dedicata alla Sacra Famiglia. Conformemente alla speciale attenzione che Matteo riserva alla persona di Giuseppe dobbiamo aspettarci spunti di riflessione sulla realtà della famiglia proprio dalla medesima figura.

Vediamo anzitutto Giuseppe che risponde prontamente al comando di Dio di fuggire, per portare in salvo il bambino e la madre, lontano dai propositi omicidi di Erode. Ebbene, nell'obbedienza pronta di Giuseppe, nella sua preoccupazione di salvare il bimbo, si può ravvisare un ammaestramento per le famiglie dei credenti che nelle loro gioie, fatiche e sofferenze, sono chiamate da Dio ad un'obbedienza pronta e a cercare il bene vero per i loro componenti.

Ma quale è il vero bene che la famiglia deve perseguire? Risulta certamente provocante la figura di Giuseppe che sente la parola di Dio nella notte e comincia il proprio cammino. Egli incarna la libertà della fede, sempre disposta a rimettersi in movimento, a lasciare i troppo comodi rifugi, pur di vivere alla presenza di Dio e di cercare ciò che Egli desidera. Siamo assai lontani dal sogno regressivo della famiglia come luogo della tradizione e degli affetti avviluppanti, che diventano spesso legami immobilizzanti.

Giuseppe non si limita a custodire la speranza della vita, a dare sicurezza, ma coraggiosamente affronta l'ignoto con le persone a lui affidate ed apre simbolicamente una strada che il bambino percorrerà poi con decisione piena: la strada che porta al Padre. Così, l'abbandono della terra della terra di padri, in cui sembrava garantita una vita nell'osservanza della Legge,

diventa ben più che un evitare la minaccia di morte sul bambino, ma la ricerca del modo in cui si darà la possibilità per lui di rispondere ad un appello, non di Giuseppe, ma di un altro Padre! Non è forse questo il compito più vero di una famiglia credente? Seguire la “voce del sogno e dell’angelo” significa non solo far crescere e curare i figli, ma portarli a potere rispondere liberamente alla chiamata di quel mistero d’Amore da cui proveniamo e verso il quale andiamo!

Il ritorno dall’Egitto vede Giuseppe ancora una volta protagonista: egli, come i Magi, è disposto a cambiare nuovamente i propri piani e a seguire la via del Signore. In lui si fondono prudenza e coraggio, disponibilità ai desideri divini ed impegno fattivo. Così al ritorno la giovane famigliola si stabilisce a Nazaret: terra di periferia, regione di frontiera, luogo di incontro con la gente pagana.

Particolare attenzione riceve dunque il fatto che la famiglia di Gesù non può stanziarsi in Giudea. In apparenza sembrano essere dovuto solo a fortuite circostanze politiche e storiche che sconsigliano una residenza in tale regione. In realtà, la scelta della dimora di Nazaret realizza il piano misterioso di YHWH che vuole la salvezza delle genti. Infatti la Galilea è territorio di confine e zona di popolazione mista in cui dovrà brillare la luce della salvezza per il popolo che dimora nelle tenebre (vedi *Mt* 4,16). In Galilea si incontrano i due mondi, quello dei pagani e quello di Israele, tra i quali Gesù dovrà operare la riconciliazione.

Comprendiamo così come, attraverso l’obbedienza di Giuseppe, si adempia il piano divino per la salvezza. I passi degli uomini si intrecciano in tal modo con le vie di Dio. Ed è questa la vocazione cristiana delle nostre famiglie, invitate a verificare il loro stile di vita e le loro scelte sulla volontà di Dio, nella quale soltanto c’è il nostro bene e la vera pace.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini